

Annalisa Biagianti*

Scortesie per gli ospiti. Contese di cerimoniale nel porto di Livorno tra incidenti diplomatici e imposizione del rango (1650-1680)

ABSTRACT. L'articolo analizza alcuni incidenti diplomatici avvenuti nel porto di Livorno nella seconda metà del XVII secolo, in particolare quelli riguardanti le dispute sul cerimoniale marittimo tra le navi inglesi e le autorità locali. Attraverso la ricostruzione dettagliata di alcuni casi emerge come il cerimoniale marittimo, pur essendo un linguaggio condiviso a livello europeo, fosse spesso oggetto di contese e manipolazioni da parte degli Stati per imporre il proprio rango nel contesto internazionale: sono soprattutto gli inglesi a rivendicare un cerimoniale più favorevole come parte di una strategia generale per affermare la propria supremazia sui mari. L'articolo evidenzia inoltre il ruolo dei mediatori coinvolti e delle reti informali attivate nella gestione di tali dispute e nelle dinamiche di negoziazione.

PAROLE CHIAVE. Cerimoniale, porto di Livorno, navi inglesi, XVII secolo, incidenti diplomatici.

Discourtesy to the Guests. Ceremonial Disputes in the Port of Leghorn between Diplomatic Incidents and Rank Imposing Strategies (1650-1680)

ABSTRACT. The article analyzes some diplomatic incidents that occurred in the port of Leghorn in the second half of the 17th century, particularly those relating to disputes over maritime ceremonial between English ships and local authorities. Through the detailed reconstruction of some cases, it emerges how maritime ceremonial, despite being a language shared at a European level, was often the subject of disputes and manipulations by States in order to impose their rank in the international context: it is especially the British who claim a more favorable ceremonial as part of a general strategy to assert their supremacy over the seas. The article also highlights the role of the mediators involved and the informal social networks activated in the management of these disputes and in the dynamics of diplomatic negotiation.

KEYWORDS. Ceremonial, Port of Leghorn, British Ships, 17th Century, Diplomatic Incidents.

* Corresponding author: Annalisa Biagianti (Università di Pisa), e-mail: annalisa.biagianti@gmail.com.

1. *Consuetudine e incidenti diplomatici*. «Et essendovi pochissime cose scritte, bisogna rapportarsene all'uso, che è dubbiosissimo, usandosi differentemente in un mare dall'altro»¹. Così presentava la complessità del cerimoniale marittimo Denis de Sallo, erudito e studioso di diritto nonché autore di una dettagliata monografia sugli usi delle cerimonie in mare redatta su incarico di Colbert². I cosiddetti «saluti di mare» costituivano infatti un sistema di regole accettate in tutta Europa che si basava però solo raramente su accordi scritti e funzionava soprattutto in base a norme consuetudinarie, spesso raccolte in casistiche generali dalle segreterie dei vari Stati³. Il problema era quindi conciliare la scarsità di norme scritte con le pretese particolareggiate che venivano invece reclamate da capitani e diplomatici che approdavano nei porti, pretese che dovevano ricevere un'adeguata risposta se si voleva evitare il rischio di possibili crisi diplomatiche. D'altro canto, forzare la consuetudine poteva però rivelarsi un'occasione per pretendere e ottenere un cerimoniale più favorevole, poteva diventare quindi una prova di forza per rivendicare sul piano simbolico delle cerimonie il riconoscimento del ruolo che lo Stato aveva acquisito di fatto nei rapporti marittimi tra le potenze europee.

Le regole, benché consuetudinarie, erano registrate in maniera minuziosa proprio per evitare l'incidente diplomatico, un'occasione che poteva arrivare a far deteriorare i rapporti non solo tra i soggetti coinvolti, ma soprattutto tra gli Stati da essi rappresentati, mettendo in agitazione le rispettive segreterie di Stato.

Pour l'historien, l'incident diplomatique a le mérite de laisser transparaître les relations entre le diplomate, forcément protégé par le secret et le cérémonial, bref confiné dans un univers fermé, et la société ou il évolue, ou bien entre l'ambassadeur et l'Etat auprès duquel il représente son pays d'origine. [...] L'incident naît donc souvent de querelles autour de cérémonial. Cet ensemble de règles précises laisse bien apparaître les actes qui les violent, les provocations ou les transgressions⁴.

Il cerimoniale è terreno frequente di incidenti diplomatici: l'evoluzione delle relazioni tra gli Stati può provocare cambiamenti a livello cerimoniale, quando una delle due parti vorrebbe mantenere le vecchie regole ma l'altra

¹ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi Asfi), *Carte Stroziane*, ser. I, 363, cc. 154r.-170v, [Denis de Sallo], *Memoria intorno a saluti che si fanno per mare tradotta dal francese*, ora edita in appendice al saggio di A. Addobbati, *Le inquietudini del disordine liquido. Una memoria sul cerimoniale marittimo di Denis de Sallo (1666)*, contenuto all'interno di questo fascicolo.

² Sul personaggio e le circostanze che portarono alla redazione della memoria si rimanda sempre ad Addobbati, *Le inquietudini*, cit.

³ Sul funzionamento dei meccanismi del cerimoniale: A. Biagianti, *Saluti di mare. La costruzione del cerimoniale marittimo nel porto di Livorno (1648-1714)*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», n. 31 (2018), pp. 211-246.

⁴ L. Bély, *Anatomie de l'incident diplomatique*, in *L'incident diplomatique XVI^e-XVIII^e siècle*, a cura di L. Bély, G. Poumarède, A. Pedone, Parigi 2010, pp. 451-452.

reclama un trattamento più favorevole e più consono al nuovo ruolo che ritiene di aver acquisito. Il pericolo è dato dal fatto che l'errore, o la trasgressione intenzionale alle regole, avviene in maniera pubblica, di fronte a osservatori pronti a registrare il cambiamento e a considerarlo uno specchio di mutati rapporti di forza⁵.

Ma è proprio l'incidente, il malf funzionamento del sistema di regole a farci vedere in trasparenza il meccanismo e a farci capire qualcosa di più sul sistema stesso⁶. Se il paradigma indiziario dello storico è stato paragonato alla semeiotica medica⁷, si potrebbe proporre un ulteriore paragone prendendo a prestito le parole del neurologo Oliver Sacks: «difetti, disturbi e malattie possono [...] avere un ruolo di paradosso, portando alla luce risorse, sviluppi, evoluzioni e forme di vita latenti che, in loro assenza, potrebbero non essere mai osservati»⁸. Il disturbo del funzionamento diventa quindi un'occasione per lo studioso per comprendere meglio il funzionamento stesso di un sistema complesso e di cui non conosciamo tutti i meccanismi. Allo stesso modo proveremo a indagare più a fondo l'evoluzione del cerimoniale marittimo proprio a partire da alcuni casi di contenzioso in cui le consuetudini e il loro processo di formazione, oltre che gli interessi e gli attori in gioco, emergono in maniera maggiore rispetto a tutti quei casi in cui ci si attiene agli usi stabiliti.

All'interno di questo articolo verranno presi in considerazione alcuni incidenti di cerimoniale avvenuti nel porto di Livorno nella seconda metà del XVII secolo. Questo è infatti il periodo in cui le questioni di cerimoniale marittimo rivestono maggiore importanza a livello europeo, in concomitanza con la lotta per la supremazia sui mari che vedrà uscire vincitrice nel corso del secolo successivo la potenza britannica⁹. Non è quindi un caso che siano proprio capitani, agenti diplomatici e rappresentanti della nazione inglese le figure più coinvolte nelle contese sui saluti di mare. È inoltre il periodo in cui tra le carte della segreteria di guerra toscana troviamo la messe più cospicua di documentazione, segno che la questione metteva in moto la corrispondenza tra Firenze e Livorno, tra il porto e la capitale, alla ricerca delle soluzioni più

⁵ Ivi, pp. 451-453.

⁶ *Ibidem*.

⁷ C. Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Id., *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 2000.

⁸ O. Sacks, *Un antropologo su Marte*, Adelphi, Milano 1995, p. 17.

⁹ Nel corso del Settecento, infatti, le questioni di cerimoniale perderanno la loro importanza, sia in ambito marittimo sia in ambito cortese: si veda in proposito R. Sabbatini, *L'occhio dell'ambasciatore*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 229-250. Tanto che le diatribe sui saluti di mare appariranno ormai come questioni triviali: Voltaire farà riferimento alla questione «du vain et bizarre honneur du Pavillon» (*Siècle de Louis XIV*, Didot, Paris 1843, p. 75). In ambito marittimo in particolare, l'avvicinamento tra Inghilterra e Province Unite, seguito alla gloriosa rivoluzione e all'ascesa al trono inglese di Guglielmo III d'Orange e Maria Stuart, renderà meno sentite le pretese inglesi di ottenere il saluto da parte degli olandesi, che invece erano state uno dei pretesti scatenanti delle guerre anglo-boere.

opportune di fronte alle tante pretese degli inglesi. In particolare, nell'archivio *Mediceo del Principato* sono infatti conservate alcune filze di «Negozio di Livorno» che raccolgono la corrispondenza tra segretario di guerra e governatore¹⁰ relativamente ad alcuni dossier di contenzioso con i capitani e i negozianti stranieri, in merito a questioni di sanità, neutralità e dogana. Accanto a quelli che la ricca indagine storiografica sul porto labronico ci ha mostrato essere aspetti importanti della gestione dello scalo granducale¹¹, troviamo anche alcuni dossier riguardanti trattative sul cerimoniale. L'interesse della segreteria granducale, messa di fronte a questioni e pretese non di routine, era sicuramente quello di raccogliere più documentazione possibile e conservarla anche per le occorrenze future. Questo costituisce per lo storico oggi una fonte molto preziosa per ricostruire i meccanismi di funzionamento del cerimoniale marittimo. Attraverso la ricostruzione di quattro tra i casi più eclatanti e di alcuni casi collaterali simili, proveremo a vedere attraverso la lente dell'incidente diplomatico come si evolvono le dinamiche delle cerimonie in mare. Seguendo il paradigma della *new diplomatic history*¹² l'attenzione sarà rivolta anche alle modalità di negoziazione e alla rete dei mediatori coinvolti sia a livello ufficiale che informale. Un'analisi comparata dei vari episodi sarà utile per capire in che modo il cerimoniale viene recepito e talvolta manipolato dagli agenti coinvolti sia per ottenere un vantaggio o un riconoscimento a titolo personale, ma anche per reclamare maggiori onori per il proprio rango e per la bandiera del proprio Stato.

2. *Imposizione del rango tra terra e mare.* L'arco cronologico qui preso in esame è legato al contesto generale in cui gli scontri riguardo i saluti di mare si fanno più pressanti. È infatti questo il periodo della contesa sui mari tra inglesi e olandesi che si affrontano sia sul piano commerciale – si pensi ai

¹⁰ Si tratta di due tra le figure più coinvolte a livello istituzionale nella gestione dei saluti nel porto labronico (Biagianti, *Saluti*, cit., pp. 225-235).

¹¹ Si pensi all'importanza delle questioni relative alla neutralità del porto, oltre che a quelle di gestione della sanità e della dogana: J.P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, Esi, Napoli 1998; A. Addobbati, *La neutralità del porto di Livorno in età medicea. Costume mercantile e convenzione internazionale*, in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di A. Prosperi, Allemandi, Torino 2009, pp. 71-85; D. Pedemonte, «Operando in pregiudizio della piazza di Livorno». *Pubblica salute e privati interessi nella guerra sanitaria degli Stati italiani alle paci imperiali con i barbareschi (1748-1749)*, in *La città delle nazioni: Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, a cura di A. Addobbati, M. Aglietti, Pisa university press, Pisa 2016, pp. 293-307; C. Tazzara, *The Free Port of Livorno and the Transformation of the Mediterranean World, 1574-1790*, Oxford University Press, Oxford 2017.

¹² Per una panoramica sulla storiografia più recente, ci limitiamo a rimandare a R. Sabbatini, *Le identità (e i ruoli) del diplomatico. Qualche considerazione sulla più recente storiografia*, in *Diplomatici in Travesti. Letteratura e politica nel "lungo" Settecento*, a cura di V. Gallo, M. Zanardo, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2022, pp. 3-21.

Navigation Acts – che su quello militare attraverso le guerre anglo-boere. Si tratta però di uno scontro che si svolge anche sul piano giuridico, in quella che Ernest Nys ha definito «la guerra libresca dei cent'anni» tra il *Mare liberum* di Grozio e il *Mare clausum* di Selden¹³. Non è un caso che quindi questa lotta si ripercuota anche sul piano del cerimoniale. Non pare allo stesso modo un caso anche il fatto che la corte di Francia si interessi alla questione proprio negli anni Sessanta quando sta avviando il suo progetto di consolidare la propria flotta. Sarà infine l'unione dinastica nella figura di Guglielmo III d'Orange a ridurre i motivi di tensione tra Province Unite e Inghilterra, quando ormai la superiorità di quest'ultima sui mari si sta definitivamente affermando¹⁴.

Il cerimoniale marittimo è costituito dall'insieme di norme che regolano i saluti tra le navi che si incontrano in mare e tra le navi e le fortezze dei porti in cui approdano. Pur condividendo molte caratteristiche proprie di altri «linguaggi del potere»¹⁵, come per esempio il suo carattere negoziale e mai fisso¹⁶, si tratta di un tema non particolarmente frequentato dalla storiografia, a differenza della ritualità di corte e di quella urbana, che sono stati oggetto di studi approfonditi sia in passato sia in tempi più recenti e con approcci rinnovati¹⁷.

«Secondo le regole del mare osservate fin ora, il saluto si deve al più forte»¹⁸. L'essenza del saluto sta nella sua funzione di imposizione del rango: chi

¹³ C. Schmitt, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, Adelphi, Milano 1991, pp. 216-22.

¹⁴ Sul contesto generale in cui si svolge la lotta per il saluto in mare, rimandiamo ad Addobbati, *Le inquietudini*, cit.; T.W. Fulton, *The Sovereignty of the Sea. An Historical Account of the Claim of England to the Dominion of the British Seas, and of the Evolution of the Territorial Waters*, W. Blackwood, Edinburgh 1911, pp. 502-516.

¹⁵ Riprendiamo l'espressione utilizzata da F. Cantù, *Introduzione*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca*, a cura di F. Cantù, Viella, Roma 2009, pp. 7-21.

¹⁶ Si veda in proposito M.A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di M.A. Visceglia, C. Brice, Ecole Française de Rome, Roma 1997, p. 119.

¹⁷ Senza pretesa di esaustività, ci limitiamo a ricordare *Rituale, cerimoniale, etichetta*, a cura di S. Bertelli, G. Crifò, Bompiani, Milano 1985; *Cérémonial*, cit.; *I linguaggi*, cit.; *I cerimoniali della corte di Napoli*, a cura di A. Antonelli, vol. I, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, vol. II-IV, Arte'm, Napoli 2014, 2015, 2017; *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini, FrancoAngeli, Milano 2017. In merito al cerimoniale marittimo, l'attenzione è stata rivolta solo ad alcuni casi, come quello inglese, Fulton, *The Sovereignty*, cit., e più recentemente quello genovese: T. Kirk, *The Implications of Ceremony at Sea: some examples from the Republic of Genoa (16th and 17th century)*, in «The Great Circle», 18, 1996, 1, pp. 1-13; G.M. Delle Piane, *Questioni di cerimoniale, precedenza e saluti in mare*, in «Nobiltà. Rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi», n. 8 (2001), pp. 153-172 e 303-320; n. 10 (2003), pp. 237-260; n. 12 (2005), pp. 55-84; n. 13 (2006), pp. 35-60 e 325-346; G. Assereto, *La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda*, in *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri*, a cura di G. Assereto, C. Bitossi, P. Merlin, Società ligure di storia patria, Genova 2015, pp. 163-185.

¹⁸ Asfi, *Carte Stroziane*, serie I, 363, *Memoria intorno a saluti*, c. 163r.

saluta per primo si espone al rischio di non essere ricambiato e ammette la sua inferiorità, allo stesso modo di chi abbassa la propria bandiera di fronte a quella dell'altro Stato e di chi cede il passo mettendosi sottovento. Allo scopo di performare questo rituale, vengono utilizzati principalmente la bandiera e il cannone, che sono i due mezzi di cui i bastimenti si servono per comunicare a distanza, e che finiscono per assumere, oltre allo scopo pratico di mezzi di segnalazione, un utilizzo simbolico¹⁹. Del resto, bandiera e cannone avevano già un utilizzo simbolico in altri ambiti, basti pensare alle regole di ingaggio dei combattimenti navali o a quelle prime forme di definizione di spazi giurisdizionali sul mare, come per esempio la *cannon shot rule*²⁰. Il saluto è anche sfoggio di potenza militare, spesso infatti le cannonate ancora nel XVII secolo vengono sparate «con la palla»²¹ – e non secondo l'uso più tardo delle *salve* – per cui è anche un modo per mettere in mostra la propria potenza di artiglieria.

Il cerimoniale marittimo costituisce dunque un vero e proprio linguaggio codificato per esprimere le differenze di rango tra gli Stati. Al momento dell'ingresso nel porto di Livorno di una nave straniera, questa sparava un determinato numero di colpi di cannone come saluto alla fortezza e riceveva in risposta un'analoga serie di tiri. Questo saluto era generalmente reciproco – quindi prevedeva una risposta – ma non paritario: il numero dei colpi sparati e la precedenza nel saluto, ovvero l'obbligo di salutare per primo, dipendevano infatti dal rango dello Stato di cui la nave inalberava bandiera, dal rango del singolo vascello o galera, e anche da quello del personaggio che si trovava a bordo²². Era un linguaggio simbolico che prevedeva una casistica abbastanza articolata e che quindi richiedeva sia alle segreterie di Stato sia alle istituzioni portuali una complessa gestione organizzativa del rituale dei saluti e tutta una serie di strumenti per tenere traccia dei precedenti. Nei gesti del cerimoniale marittimo possiamo ritrovare una messa in scena, dove in analogia con altri linguaggi simbolici – che servono a codificare il rango, e che si ritrovano non solo nel mondo umano ma anche in quello animale – si segue un determinato copione, una scaletta di gesti e di atti che vengono ripetuti e che assumono un ben preciso significato²³.

¹⁹ Biagianti, *Saluti*, cit., pp. 211-212, 215-218.

²⁰ A. Addobbati, *Acque territoriali: modelli dottrinari e mediazioni diplomatiche tra medioevo ed età moderna*, in *Frontiere di terra, frontiere di mare: la Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, a cura di E. Fasano Guarini, P. Volpini, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 173-198.

²¹ Si veda per esempio Asfi, *Mediceo del Principato* (MdP), 1813, Livorno. Diversi negozi militari, ins. 5, Negoziati seguiti a Livorno con il signor comandante Stoch inglese, cc. 73-74, lettera del governatore Antonio Serristori al conte Bardi segretario di guerra, 20 luglio 1658.

²² Biagianti, *Saluti*, cit., pp. 217-220.

²³ Addobbati, *Le inquietudini*, cit.

Il cerimoniale marittimo appare un linguaggio condiviso a livello europeo. Condiviso non significa però esente da conflittualità. Si tratta infatti di regole solo in minima parte codificate da norme scritte: ne troviamo dei riferimenti nelle *Ordonnances* francesi, in alcuni trattati di pace tra le potenze europee e anche negli accordi tra gli Stati europei e le reggenze nordafricane²⁴. Essendo quindi in gran parte definito dalla consuetudine, tale linguaggio poteva essere manipolato e rimodulato in base ai mutati rapporti di forza: imporre un nuovo cerimoniale significava rendere manifesta la propria superiorità sui mari anche sul piano simbolico. In questo ambito è emersa soprattutto la grande attenzione degli inglesi a rivendicare, soprattutto a partire dalla seconda metà del XVII secolo, il proprio primato, pretendendo di sconvolgere le regole fin allora adottate²⁵.

Anche se continuamente rinegoziato e oggetto di contenziosi, il cerimoniale marittimo risulta comunque essere per gli Stati europei e mediterranei un terreno comune di incontro e di scontro. Non tutti i soggetti coinvolti sembrano attribuire la stessa importanza al cerimoniale marittimo. I saluti vengono praticati anche nei porti delle reggenze nordafricane, che a partire dalla seconda metà del Seicento vengono incluse nel gioco diplomatico europeo attraverso una serie di trattati stipulati tra gli anni Settanta e Ottanta²⁶. All'arrivo nei porti di Tripoli, Tunisi e Algeri, tanto i vascelli francesi quanto quelli britannici esigono di essere salutati con ventuno colpi di cannone²⁷. Dal punto di vista delle consuetudini europee si tratta di un numero di colpi elevato, quasi interpretabile come un segno di sottomissione da parte delle reggenze. Inoltre, anche la precedenza del saluto è invertita, visto che solitamente è dalle navi che arrivano in porto che viene tributato il saluto alla fortezza, perché vi dovrebbe essere un riconoscimento della giurisdizione del sovrano di cui si varca il territorio. La disparità di trattamento è così tanto accentuata da far ipotizzare che vi fosse una concezione diversa del valore da attribuire al saluto in ambito ottomano: per cui per le reggenze non era stato così difficile cedere alle pretese delle due potenze europee con ambizioni sui mari che

²⁴ Per una disamina più dettagliata, si veda Biagianti, *Saluti*, cit., pp. 220-225.

²⁵ Fulton, *The Sovereignty*, cit., pp. 25-45.

²⁶ G. Calafat, *Ottoman North Africa and Ius Publicum Europæum. The Case of the Treaties of Peace and Trade (1600-1750)*, in *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, a cura di A. Alimento, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 171-187.

²⁷ *Recueil des traités de paix, de trêve, de neutralité, de suspension d'armes, de confédération, d'alliance, de commerce, de garantie, et d'autres actes publics*, chez Henry et la veuve de T. Boom, Amsterdam, chez Adrian Moetjens, Henry Van Bulderen, La Haye, 1700, t. 4: trattati tra Inghilterra e reggenze di Tripoli e Algeri, 15 marzo 1676 (n. 139), 1682 (n. 181), 5 aprile 1686 (n. 300); trattati tra Francia con Algeri, Tripoli e Tunisi, 24 settembre 1680 (n. 238), 25 aprile 1684 (n. 190), 29 giugno 1685 (n. 200), 30 agosto 1685 (n. 204).

tenevano così tanto a questo riconoscimento²⁸. I trattati con le Province Unite erano di ben diverso tenore: all'incontro tra bastimenti barbareschi e olandesi, gli uni non avrebbero imposto agli altri di salutare o abbassare la bandiera²⁹.

Un caso analogo riguarda i rapporti tra Province Unite e Inghilterra. I mercantili olandesi trascurarono l'importanza del riconoscimento cerimoniale e si adeguarono alle pretese inglesi. Ma proprio questioni di cerimoniale provocarono il *casus belli* del 1652 per la prima guerra anglo-boera, che scoppiò a partire dal rifiuto dell'ammiraglio Tromp di ammainare la bandiera di fronte alle navi inglesi³⁰. L'affermazione della potenza britannica sui mari sembra passare dunque anche dal terreno simbolico. Di fatti anche le successive due contese militari tra le due potenze marittime scoppiarono da questioni di cerimoniale³¹, per cui gli inglesi furono abili a passare dall'imporre il riconoscimento del proprio prestigio sul piano simbolico fino a trasformarlo in una supremazia sul piano fattuale.

3. *Il "caso Hall": la rivendicazione del prestigio del Commonwealth.* A partire dalla seconda metà del Seicento, mentre in mare aperto gli inglesi cominciano a rivendicare la supremazia sui *British Seas* e a pretendere lo *striking the flag*, l'atto di ammainare la bandiera, da parte dalle navi rivali³², anche approdando nei porti del Mediterraneo i medesimi capitani cominciano a rivendicare inizialmente un trattamento più favorevole, fino ad arrivare poi a pretendere sia la precedenza sia la parità del saluto.

Già negli anni Cinquanta del Seicento la segreteria di guerra si trova a dover affrontare le «difficoltà de saluti» causate dall'ammiraglio Edward Hall³³. Un convoglio di navi mercantili e da guerra giunge a Livorno nell'aprile 1651, ma il saluto ricevuto al momento dell'ingresso delle prime due navi nel porto viene ritenuto inadeguato: a fronte di sette spari di cannone fatti dai due vascelli, la fortezza ha risposto solo con due «colpi di mastio» o «mortaretti»³⁴. L'insoddisfazione non è tanto per il numero dei colpi, quanto per il fatto che al saluto fatto dagli inglesi sparando palle di cannone si è risposto con colpi sparati con la sola polvere³⁵.

²⁸ Alcune di queste riflessioni, che in questa sede non è possibile approfondire ulteriormente, sono nate all'interno dei seminari del cantiere di ricerca *Un mare connesso* dell'Università di Pisa.

²⁹ Trattati del 1622 delle Province Unite rispettivamente con la reggenza di Tunisi e con quella di Algeri, vedi *Recueil des traités de paix*, cit., t. 3, n. 100, 101. Si veda in proposito Biagianti, *Saluti*, cit., pp. 223-224.

³⁰ Addobbati, *Le inquietudini*, cit.

³¹ *Ibidem*.

³² Fulton, *The Sovereignty*, cit., pp. 210-213.

³³ Asfi, *MdP*, 2310, Negozi, c. 4 lettera del 17 giugno 1651.

³⁴ Ivi, cc. 19-21, traduzioni della lettera di Edward Hall, 23 aprile 1651.

³⁵ Sulla differenza tra *sagri*, colpi con la palla, e *mascoli*, colpi con la sola polvere si veda Biagianti, *Saluti*, cit., pp. 227-228.

L'ammiraglio Hall, comandante del convoglio, si rifiuta di salutare finché non sarà assicurato di avere una risposta soddisfacente: apprendiamo infatti che ha ordini di non salutare «in luogo alcuno prima che non sia assicurato della corrispondentia, al meno come in Spagna et Genova hanno corrisposto»³⁶. Hall ha quindi ordini specifici in materia di cerimoniale, testimonianza dell'investimento simbolico che la nuova Repubblica inglese sta attuando per veder riconosciuto il proprio prestigio sui mari. Interviene a mediare tra le due parti in causa Morgan Read, mercante della *British factory* a Livorno, cattolico, e dal 1634 console della nazione inglese³⁷. Il console Read si fa portavoce con le autorità portuali e in particolare con il governatore e con il castellano delle pretese inglesi: ricevere il saluto «cannoni per cannoni»³⁸. L'espressione non indica ancora la pretesa del saluto paritario, colpo per colpo, ma semplicemente che al saluto con i pezzi di cannone si risponda sparando a palla e non solo a polvere. Read tiene particolarmente al buon esito della trattativa «al fine che il principiato convojo per questo disgusto non sia tolto da preservare li nave di mercantia ne che per queste in Inghilterra non sia preso resolutioni in pregiudizio de mercanti in questa piazza», anche perché parlando con alcuni dei capitani inglesi ha appreso che il convoglio di ritorno della spedizione potrebbe, in caso di mancata soddisfazione del capitano, passare da Genova e non da Livorno³⁹, andando così a danneggiare gli interessi economici sia della piazza che della *factory* ivi residente. Il console viene rassicurato che anche se la risposta pretesa da Hall non è possibile, l'ammiraglio rimarrà comunque soddisfatto⁴⁰. La reazione inglese è invece del tutto diversa da quella attesa dalle autorità granducali: ai nove spari di cannone delle navi di Hall viene risposto ancora una volta solo con spari di cinque «mortaretti»; per l'ammiraglio è un affronto mai subito prima dall'Inghilterra⁴¹.

L'incidente mette in moto la macchina diplomatica sia a livello locale, coinvolgendo di nuovo il console, sia a livello internazionale, raggiungendo Londra e il residente granduca presso il parlamento inglese. Si cerca infatti in vista del ritorno del convoglio comandato da Hall di riparare all'offesa e di documentarsi su eventuali precedenti. Il console Read porta a difesa delle pretese inglesi l'elenco dei porti in cui il convoglio ha sostato prima di approdare a Livorno con la descrizione del trattamento ricevuto:

³⁶ Asfi, *MdP*, 2310, c. 29, lettera di Morgan Read, 17 aprile 1651.

³⁷ S. Villani, *I consoli della nazione inglese a Livorno tra il 1665 e il 1673: Joseph Kent, Thomas Clutterbuck e Ephraim Skinner*, in «Nuovi studi livornesi», n. 9 (2004), pp. 11-12.

³⁸ Asfi, *MdP*, 2310, c. 29, lettera di Morgan Read, 17 aprile 1651.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Asfi, *MdP*, 2310, c. 18, lettera del capitano Edward Hall, 23 aprile 1651.

L'ammiraglio Edoardo Hall sopra la nave *Triumfo*. In Cadiz salutò la fortezza con 11 cannoni, la fortezza rispose con 9 cannoni.

In Alicante parimente porto di Spagna salutò con 7 cannoni, la fortezza rispose con 5 cannoni.

In Genova salutò con 9 cannoni, la fortezza rispose con 7 cannoni⁴².

Dalle carte del console risulta chiaro come la pretesa non sia ancora quella del saluto paritario, ma quella di ottenere un cerimoniale che prevedeva il saluto con le palle di cannone e non una semplice *salve*. Nel frattempo, le trattative proseguono anche a Londra, tanto che nel luglio dello stesso anno il granduca riceve, tramite Domenico Almerico Salvetti residente granducale presso la repubblica inglese, un atto del parlamento che chiede ufficialmente a sua altezza serenissima che ritornando in quel porto il capitano Edward Hall sia salutato in maniera ampia e onorevole, con le stesse cerimonie ricevute nei mari vicini, ovvero nei porti spagnoli e a Genova⁴³.

Pur non riuscendo a ritrovare nelle carte della segreteria la conclusione dell'*affaire* possiamo ipotizzare che nel giro di alcuni anni la pretesa inglese di ricevere il saluto «cannoni per cannoni» sia stata accolta: tanto nelle istruzioni sui saluti degli anni Sessanta e Settanta⁴⁴, quanto nella *Memoria del cerimoniale del porto* che abbraccia una casistica dagli anni Cinquanta alla fine del secolo XVII⁴⁵, troviamo infatti affermato l'uso da parte della fortezza di rispondere al saluto ricevuto con l'«artiglieria a palla».

4. *Il “caso Stoch”: le «strane pretensioni» di una «superba nazione».* Alcuni anni più tardi troviamo un altro caso che impegna Livorno e Firenze in un fitto scambio di corrispondenza per dirimere la questione. Gli inglesi cominciano a richiedere la precedenza e poi la parità del saluto, ovvero di essere salutati per primi e in seguito di ottenere risposta «gun for gun», ovvero di essere assicurati di ricevere un numero di colpi di cannone uguale a quello da loro sparato.

Quello che potremmo chiamare il “caso Stoch” inizia nell'aprile 1658. Le questioni di cerimoniale non sempre sono disgiunte da altre rivendicazioni. Il contenzioso con il capitano inglese Stoch inizia da questioni di neutralità: la presa di una barca napoletana, subito fuori dal tiro del cannone del porto

⁴² Ivi, c. 28, Copia cavata dall'originale fatto di mano del console degli inglesi a Livorno, s.d. ma ca. aprile 1651.

⁴³ Ivi, c. 27, lettera indirizzata al Granduca dal Parlamento inglese, luglio 1651.

⁴⁴ Asfi, MdP, 1828, *Copia dell'Istruzioni de' Saluti da farsi tanto a personaggi che a legni che toccheranno questo porto di Livorno dalla fortezza vecchia*, 1662; Ivi, 1811, ins. 1, *Nuova istruzione per la fortezza vecchia di Livorno disegnata dal generale Sergardi*, 1670.

⁴⁵ Biblioteca Labronica di Livorno (Blli), ms. 74, *Memoria del modo del cerimoniale con personaggi stranieri*, 1661-1700.

secondo gli inglesi, in piena giurisdizione del porto labronico secondo le autorità toscane⁴⁶. Intervengono a mediare tra il capitano inglese e le autorità portuali due membri della *factory* inglese, Carlo Longland e Guglielmo Mico⁴⁷, che vedremo poi coinvolti anche nella diatriba sui saluti.

Al ritorno delle navi inglesi, nel luglio 1658, si apre invece il contenzioso di cerimoniale vero e proprio: il convoglio di otto vascelli arriva e nega il saluto dovuto alla fortezza al momento dell'ingresso in porto⁴⁸. Anche in questa occasione si reca a bordo per mediare Carlo Longland, uno dei mercanti più in vista della *factory*, incaricato dell'ammiragliato britannico e informatore del governo repubblicano di Cromwell⁴⁹. Anche altri membri della nazione inglese residenti nel porto labronico fungono da intermediari tra le autorità locali e le navi britanniche. Si tratta di quegli «Inglesi mediterranei»⁵⁰ ormai radicati nella realtà livornese che mostrano di non avere «altra premura la Nazione qui habitante et di operare quanto sia in noi la quiete di ambi le nazioni»⁵¹. Tale discorso, certamente non immune da retorica, riassume quelli che dovevano essere gli interessi della *British factory* a Livorno, da un lato obbligata a cercare di compiacere le richieste dell'ammiraglio inglese e dall'altro incline a non inimicarsi la segreteria granducale, con cui ha tutto l'interesse a tenere buoni rapporti.

Il capitano Stoch pretende la precedenza del saluto, adducendo la motivazione che «essendo partito l'ultima volta trattato da nemico» – per aver in precedenza violato la neutralità – «per esser certo di dover adesso esser trattato da amico intendeva di dover esser salutato prima dalla fortezza»⁵². Le autorità livornesi non sono in grado di rispondere in autonomia a questa richiesta che esula dalle normali consuetudini, che prevederebbero che prima fosse salutata la fortezza «essendo ragionevole che uno che arriva in casa d'al-

⁴⁶ Asfi, *MdP*, 1813, ins. 5, cc. 89-91, lettera del governatore Antonio Serristori al segretario di guerra, 12 aprile 1658.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Asfi, *MdP*, 1813, ins. 5, cc. 83-84.

⁴⁹ S. Villani, A “Republican” Englishman in Leghorn: Charles Longland, in *European Contexts for English Republicanism*, a cura di G. Mahlberg, D. Wiemann, Ashgate, Farnham 2013, pp. 163-177; Id., *Ambasciatori russi a Livorno e rapporti tra Moscovia e Toscana nel XVII secolo*, in «Nuovi studi livornesi», n. 14 (2008), pp. 37-95.

⁵⁰ Riprendiamo l'espressione utilizzata da D. Pedemonte, *Inglesi mediterranei. Livorno, Genova e la penetrazione britannica nel “grande mare” (1713-1783)*, Ets, Pisa 2024. Sulla comunità mercantile inglese a Livorno, si veda anche M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Livorno 1573-1737. Alle origini di una “British Factory”*, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina 2004; S. Villani, “Una piccola epitome di Inghilterra”. La comunità inglese di Livorno negli anni di Ferdinando II: questioni religiose e politiche, in *Questioni di storia inglese tra Cinque e Seicento: cultura, politica e religione*, a cura di S. Villani, S. Tutino, C. Franceschini, Scuola normale superiore, Pisa 2006.

⁵¹ Asfi, *MdP*, 1813, ins. 4, c. 24, lettera del console Morgan Read e dei rappresentanti della nazione inglese alla segreteria di guerra, 1° febbraio 1657.

⁵² Asfi, *MdP*, 1813, ins. 5, cc. 83-84.

tri sia il primo a cavarsi il cappello e dare il buongiorno»⁵³. Essendo il caso dubbio si scrive prontamente alla segreteria di guerra a Firenze per ottenere istruzioni.

La risposta della corte fiorentina sembra sposare lo stesso atteggiamento che abbiamo visto nei capitani delle Province Unite, pensare alla sostanza dei traffici commerciali e adeguarsi nella forma alle pretese degli inglesi:

con questa sorte di gente è necessario salvar la sustanza e tener forte nel mantenere illesa per quanto sarà possibile la libertà del porto e nel resto andar secondando in qualche parte i loro capricci con destreggiare però in maniera che s'incorra in più gravi pregiudizi et non s'introduchino esempi di cattiva conseguenza⁵⁴.

Vi è però una sorta di clausola nella disponibilità granducale verso le pretese del convoglio inglese: è importante «evitare esempi di cattiva conseguenza». Un trattamento cerimoniale diverso dal solito farebbe infatti da esempio, in quanto verrebbe prontamente riportato nelle gazzette oltre che nelle corrispondenze dei rappresentanti stranieri presenti a Livorno e a Firenze. Rischierebbe quindi di diventare un precedente che ridefinisce il rango riconosciuto al granducato a livello internazionale. Accettare di salutare per primi deve essere l'«ultima partita»⁵⁵, l'*extrema ratio* dopo aver cercato in tutti i modi di negoziare e di trattare per trovare una soluzione alternativa, che possa non offendere il capitano inglese senza per questo compromettere il prestigio internazionale dello Stato. Si cerca anche di ottenere una dichiarazione in cui «o il signor Stooch medesimo o il signor Longland o il console e deputati della nazione inglese con biglietto scritto [...] facciano dichiarazione che il saluto che farà la fortezza sia un atto di cortesia» e non quindi un esempio da prendere come precedente⁵⁶.

Il governatore propone l'alternativa di non salutare proprio, ovvero di non eseguire il saluto da parte della fortezza e di non pretenderlo dalle navi dello Stoch, in questa proposta è appoggiato anche dal castellano della fortezza e vengono richiamati alcuni precedenti⁵⁷: sembrerebbe quindi che l'uso di *andarsene all'inglese* senza salutare sia già stato praticato in precedenza nel porto di Livorno, proprio per evitare contenziosi sulle cerimonie. La segreteria però non condivide questa soluzione e si dà avvio a una nuova fase di negoziati.

⁵³ Asfi, *MdP*, 2193, il castellano della fortezza al segretario di guerra, 1° aprile 1670. L'espressione si riferisce a un altro contenzioso, ma ben sintetizza l'uso presente nei porti europei di pretendere l'antioriorità del saluto per la fortezza.

⁵⁴ Asfi, *MdP*, 1813, ins. 5, cc. 81-82, lettera della segreteria di guerra al governatore di Livorno, 18 luglio 1658.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Asfi, *MdP*, 1813, ins. 5, cc. 79-80, lettera del governatore Antonio Serristori alla segreteria di guerra, 18 luglio 1658.

Questa volta Longland non sembra più la persona adatta al compito «stimato qui di poca buona volontà e che faccia da sconsigliatore» – forse perché non ha avuto successo nei precedenti tentativi di mediazione. Al suo posto vengono mandati un altro mercante della *factory*, Guglielmo Mico, accompagnato però anche dall'auditore e dal cancelliere⁵⁸. Non trovando un accordo riguardo al saluto ufficiale, questo viene sostituito dalla visita del governatore, che si reca a bordo della nave e viene salutato con quindici tiri di cannone; il saluto tra la nave e la fortezza – che sarebbe il saluto tra due Stati – viene sostituito dagli scambi di cortesie tra i due personaggi, meno rischiosi dal punto di vista del sancire un precedente⁵⁹.

Alla partenza di Stoch, dopo quello che sembra essere il buon esito dell'incontro, si manifesta invece una sorta di rivalità tra le due figure principalmente coinvolte nei negoziati: il governatore da un lato e il rappresentante della nazione inglese Guglielmo Mico. In risposta alle voci che riterrebbero che Stoch sia partito «malissimo sodisfatto», il governatore cerca di difendere il suo operato con numerose attestazioni di coloro che hanno assistito all'incontro e insinua il sospetto nei confronti di Mico che fungendo da interprete potrebbe aver ingannato l'una e l'altra parte⁶⁰. Per parte sua invece l'inglese Mico scrive direttamente al segretario di guerra criticando l'operato del governatore che non avrebbe eseguito il saluto della fortezza che il capitano Stoch si attendeva⁶¹.

Un nuovo ritorno del convoglio di vascelli guidato dal capitano Stoch riapre nuovamente la contesa sui saluti. A settembre il comandante arriva nuovamente a Livorno, questa volta con la pretesa di ricevere la parità del saluto: adducendo che così viene praticato altrove, in particolare nei porti della Francia e del Portogallo, il capitano inglese vorrebbe che la fortezza sparasse tanti colpi quanti quelli sparati dalle sue navi⁶².

Durante una nuova sosta del capitano Stoch nel porto labronico nel gennaio successivo, le autorità granducali insistono nel praticare il saluto solito rispondendo con due tiri meno⁶³, e, contro le pretese inglesi, cercano informazioni altrove. Lo scopo dichiarato è proprio quello che «si possa ritrovare la verità e prevenire a questi rigiri di simil importuna e superba nazione che

⁵⁸ Ivi, ins. 5, cc. 73-74, lettera del governatore Antonio Serristori al conte Bardi segretario di guerra, 20 luglio 1658.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ ASFi, MdP, 1813, ins. 5, c. 69, lettera del governatore Antonio Serristori al segretario di guerra, 6 agosto 1658, cc. 70-72, attestazioni allegate.

⁶¹ Ivi, ins. 5, c. 69, lettera di Guglielmo Mico al conte Bardi segretario di guerra, 7 agosto 1658.

⁶² Ivi, ins. 5, c. 58, lettera del segretario di guerra a Guglielmo Mico, 6 settembre 1658; c. 53, lettera di Mico al conte Bardi segretario di guerra, 19 settembre 1658.

⁶³ Ivi, ins. 5, c. 52, lettera del castellano Salvoni, 4 gennaio 1659.

in dieci anni che son qui non ho mai sentito sì strane pretensioni»⁶⁴. La rete di informatori che viene attivata viaggia attraverso canali informali e conoscenze private. Prima si cerca nella città qualcuno di Tolone che possa dare delucidazioni in merito, visto che proprio nei porti francesi il capitano Stoch sarebbe stato salutato del pari⁶⁵. Di fronte all'esito negativo di questa ricerca, le autorità portuali chiedono allora a Origene Merciant, mercante francese a Livorno, di prendere informazioni dai suoi contatti nei porti francesi: Merciant trasmette alle autorità del porto le lettere ricevute da due colleghi mercanti a Marsiglia, e da Gaspar Lambert commissario della marina a Tolone⁶⁶.

Il modo in cui i due corrispondenti riferiscono dei saluti ci fa capire come Lambert in quanto funzionario della Marina francese sia più addentro alle questioni di cerimoniale: se il primo resoconto è scarno e si concentra nel riferire i fatti – alle venti cannonate dell'ammiraglio inglese la città ha risposto con sette colpi – vediamo come invece il commissario chiosi le informazioni menzionando per esempio come certe ritualità assumano a livello simbolico il valore di grande favore o di segno di sottomissione:

L'ammiraglio d'Inghilterra arrivò qui sarà circa un mese, salutò il primo lo stendardo dell'ammiraglio di Francia di quindici colpi di cannone e quello di Francia li rese il medesimo numero, il quale è un favor straordinario. Quello d'Inghilterra piegò e fece imbracciare tre volte il suo stendardo d'armata come ancora quello di prua, che in Francia chiamano il tagliardetto, quello è un segno di sommissione⁶⁷.

5. *Il “caso Barkeley”: l'orgoglio del gentiluomo, l'orgoglio del mercante.* Negli anni Sessanta del Seicento il granducato, che nei decenni precedenti ha riformato il proprio cerimoniale di corte, cerca di riorganizzare anche la gestione dei saluti di mare: la segreteria granducale provvede a inviare a Livorno nuove istruzioni sui trattamenti da praticarsi e al tempo stesso le autorità portuali cominciano a registrare in maniera assidua le modalità delle cerimonie effettuate in base al rango dei diversi Stati e dei diversi personaggi⁶⁸. In questo

⁶⁴ Ivi, ins. 5, c. 50, lettera dell'auditore Rocco Cepparolli, 9 gennaio 1658.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Ivi, ins. 5, c. 46, *Capitolo di lettera scritta in francese a questo signore Origeno Merciant*, Marsiglia, 25 settembre 1658; c. 47, *Copia d'altra lettera scritta al medesimo signor Origene di Tolone*, 29 settembre 1658.

⁶⁷ Asfi, *MdP*, 1813, ins. 5, c. 47, *Copia d'altra lettera scritta al medesimo signor Origene di Tolone*, 29 settembre 1658.

⁶⁸ Biagianti, *Saluti*, cit., pp. 225-235. La riorganizzazione del cerimoniale di corte era già avvenuta alcuni decenni prima a partire dal 1648 per volere di Ferdinando II: S. Bertelli, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, in *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, a cura di A. Bellinazzi, A. Contini, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002, pp. 11-109; M. Fantoni, *La corte del granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1994, pp. 37-38.

modo di fronte a pretese inusitate si potrà sempre far riferimento ai precedenti di cui si è tenuta traccia.

Appare invece immutato, nonostante la fine della parabola del *Commonwealth* e il ritorno della monarchia nelle mani degli Stuart, l'atteggiamento degli inglesi rispetto alle rivendicazioni sul cerimoniale marittimo. Nel 1662 è il passaggio a Livorno del capitano Guglielmo Barkeley a sollecitare la preoccupazione delle autorità granducali a Livorno e a Firenze. Questa volta la questione non sorge nel porto labronico ma viene sollevata a Londra: il residente granducaale presso la corte inglese scrive infatti al principe Leopoldo de' Medici per informarlo del fatto che il re lo ha fatto appositamente convocare per lamentarsi dei «mali trattamenti» che ricevono i suoi vascelli e i suoi ufficiali nel porto di Livorno⁶⁹. I comandanti inglesi vorrebbero che la fortezza rispettasse l'accordo di salutare con due colpi meno di quelli che riceve come saluto iniziale dalle navi inglesi. La vicenda coinvolge il capitano Barkeley, personaggio di rilievo in quanto fratello del favorito del re, che arrivato a Livorno nel luglio 1662

per evitare ogni disgusto non voleva salutare, ma li fu promesso dal governatore che se salutava li averià risposto con due pezzi meno; lui salutò sopra questa promessa con sette; e la fortezza rispose con un mastio. Quando subito passo una galera di Napoli o Spagna e li fu risposto con quattro pezzi; e credo che voi crediate che uno de mia vascelli vol distruggere dieci galere⁷⁰.

Nel resoconto del residente fiorentino alla corte londinese emerge come questo saluto con un colpo di mastio, e non con cinque colpi di cannone come il capitano Barkeley si aspettava, viene visto come una grave scortesia rispetto al prestigio inglese. Poco dopo, infatti, è stato tributato alle galere spagnole il saluto molto superiore e, nonostante il maggior prestigio cerimoniale delle squadre di galere, il sovrano inglese fa notare la sua netta superiorità militare e navale: potrebbe bastare un suo vascello per distruggere dieci di quelle galere. Anche in questo caso la questione del saluto non è disgiunta da altri motivi di contenzioso, infatti il capitano Barkeley lamenta anche di non aver ottenuto subito l'accesso al porto nonostante cercasse riparo da una tempesta, a differenza delle navi mercantili che scortava a cui era stata subito concessa la pratica⁷¹.

La corte granducaale, pur ammettendo che «sono piene le nostre segreterie di lettere della nazione inglese» con lamentele in merito ai trattamenti⁷², manda prontamente una staffetta a Livorno per chiedere ragguagli al governatore

⁶⁹ Asfi, *MdP*, 1828, Negozi di Livorno, Saluti fatti dalla fortezza dal 1635 al 1660, lettera al principe Leopoldo de' Medici dal residente a Londra, 23 novembre 1663.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Asfi, *MdP*, 1828, minuta di risposta al residente a Londra. s.d.

sull'episodio riguardante il capitano Barkeley. La lettera di risposta ci informa che il governatore si è confrontato con il castellano della fortezza prima di raggiugliare le autorità granducali a Firenze, probabilmente consultando sia il libro in cui questo registra puntualmente i saluti sia la «precisa istruzione» conservata presso la fortezza⁷³: il resoconto ci conferma che il capitano Barkeley «salutò la fortezza con sette tiri e li fu risposto con uno di sagro come ricavo da questo signor castellano»⁷⁴. Si è praticato questo saluto perché non si tratta di una squadra di vascelli ma di «un vascello solo da guerra con un solo capitano sopra» e «si usa salutarlo che con un pezzo d'artiglieria solamente»⁷⁵. Ancora una volta troviamo in veste di mediatore il mercante inglese Guglielmo Mico: «amico di detto Barkeley», sostiene da un lato le pretese del suo connazionale, cioè «che la risposta della fortezza fusse eguale al saluto tiro per tiro», ma si impegna poi con il governatore toscano in occasione del ritorno del medesimo capitano a «persuaderlo a contentarsi delle cose ragionevoli e con quelle quietarlo»⁷⁶.

Ancora negli anni Settanta la questione dei saluti è particolarmente sentita dai capitani inglesi e comincia a coinvolgere non solo le navi da guerra ma anche quelle mercantili: da questo momento in poi si cominciano infatti a registrare assiduamente anche le cerimonie scambiate con i vascelli che trasportano mercanzia⁷⁷. Da un lato, le navi mercantili rivendicano il loro ruolo e il loro prestigio partecipando alla cerimonia di saluto e pretendendo che siano rispettate le forme codificate dalla consuetudine secondo cui «le navi di mercanzia ognuna fece il suo saluto, che furno corrisposte con tiri di mascoli secondo il solito»⁷⁸. Dall'altro, le navi da guerra di Sua Maestà Britannica, insoddisfatte nella loro pretesa di ricevere una risposta tiro per tiro, iniziano in questo periodo a rifiutare il saluto. Nell'aprile 1670 la notizia di una nave che non ha salutato né il porto di Genova né quello di Livorno suscita sorpresa tanto che vengono chieste delucidazioni al capitano, che risponde di «non aver ordine di salutare alcun luogo mentre non venghino corrisposti del pari»⁷⁹, ma già nel novembre dello stesso anno, dopo numerosi episodi analoghi, ormai il castellano si limita a registrare questa nuova consuetudine: «li vascelli inglesi detti, al suo solito, non fecero saluto alla fortezza»⁸⁰.

⁷³ Ivi, lettera del governatore Antonio Serristori, 29 novembre 1663.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Asfi, *MdP*, 1828, minuta di risposta al residente a Londra. s.d.

⁷⁶ Ivi, lettera del governatore Antonio Serristori, 29 novembre 1663.

⁷⁷ Asfi, *MdP*, 2193, Lettere di diversi a Ferdinando Bardi Segretario di Guerra 1670, ins. 5, Fortezza vecchia 1670, lettere del castellano della fortezza di Livorno.

⁷⁸ Asfi, *MdP*, 2193, ins. 5, lettera del castellano della fortezza di Livorno, 28 gennaio 1670 [1671]. Si vedano inoltre le lettere del 12 maggio, 6 giugno, 6 agosto, 24 settembre 1670, 25 febbraio [1671].

⁷⁹ Asfi, *MdP*, 2193, ins. 5, lettera del castellano della fortezza di Livorno, 17 aprile 1670.

⁸⁰ Ivi, ins. 5, lettera del castellano della fortezza di Livorno, 5 novembre 1670.

6. *Il “caso Canary”: il saluto simulato del corsaro barbaresco.* Le questioni di cerimoniale marittimo non rimangono confinate nel porto di Livorno, spesso infatti coinvolgono anche il governo fiorentino e i rappresentanti diplomatici all'estero. L'interesse per l'importanza simbolica dei saluti di mare è tale che il fenomeno riceve grande attenzione anche dalla stampa: resoconti dettagliati dei saluti cominciano a trovare spazio nelle gazzette europee, soprattutto in quella di Londra e in quella di Francia. Uno dei casi di maggiore risonanza mediatica è quello che vede protagonista negli anni Ottanta del Seicento un personaggio molto particolare: Canary, così chiamato dagli inglesi con riferimento alle sue origini, ovvero uno dei più temuti corsari barbareschi attivi nel Mediterraneo tra gli anni Sessanta e Ottanta del XVII secolo.

Canary è quasi una figura emblematica della realtà del «mare connesso»: lo vediamo attraversare infatti uno di quei percorsi di vita molto diffusi nell'ambito delle «schiavitù mediterranee»⁸¹. Nato Simon Romero, da una famiglia di pescatori di Gran Canaria, il futuro Canary viene catturato dai corsari algerini intorno alla metà del Seicento. Di giovane età e dotato di una familiarità con la vita in mare, viene destinato dai suoi compratori a imbarcarsi in una nave corsara algerina. Dopo pochi anni, nel 1659, Simon Romero si riscatta e si converte alla fede islamica assumendo il nome di Alì. Nelle fonti lo troviamo indicato come Alì Arraez Romero o Alì Arraez Canario, o più semplicemente come El Canario, da cui l'inglese Canary. Dal 1667 arma una sua nave, a cui se ne aggiungeranno altre negli anni successivi. Le sue incursioni si registrano in tutto il Mediterraneo occidentale dalle coste italiane fino a Gibilterra e negli anni Ottanta la sua area di azione si estenderà fino al canale della Manica. La sua fama e la sua importanza crescono nel tempo e negli anni Ottanta lo troviamo designato come ammiraglio di Algeri e generale delle galere di Algeri. La sua influenza non è però limitata al solo ambito navale della corsa, nel 1683 per esempio riceverà l'incarico di rappresentante algerino inviato a Istanbul⁸².

Le gazzette europee sono ricche di notizie di avvistamenti di Canary in tutto il Mediterraneo e sovente a tale menzione si accompagna quella di qualche nave catturata e tradotta ad Algeri come preda, o al contrario miracolosamente scampata al temibile corsaro. Se non sempre sono attendibili le infor-

⁸¹ Riprendiamo le due espressioni da *Un mare connesso. Europa e mondo islamico nel Mediterraneo (secoli XV-XIX)*, a cura di J. Dyble, A. Lo Bartolo, E. Morelli, Carocci, Roma 2024; G. Fiume, *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

⁸² Pur essendo profondamente inserito nella realtà sociale e politica della reggenza algerina e nell'attività della guerra corsara, Canary non aveva rescisso completamente i legami con la sua terra d'origine, lo troviamo infatti impegnato nel riscatto di alcuni cattivi spagnoli in collaborazione con i padri trinitari. Si veda, in merito alla sua figura, L.A. Anaya Hernández, *Simón Romero, pescador grancanario y gran almirante de la armada argelina*, in «Anuario de estudios atlánticos», n. 49 (2003), pp. 311-331.

mazioni circa gli spostamenti di Canary, spesso ancora meno lo sono quelle di una sua possibile – e probabilmente auspicata – cattura o di un suo naufragio. Il 18 maggio 1680 la «London Gazette» riporta, per esempio, l'avviso che Canary è forse naufragato a causa dello scontro con due fregate inglesi e che da tempo non se ne hanno notizie ad Algeri⁸³, ma meno di un mese dopo il corsaro si ripresenta con la sua piccola flotta a Livorno, protagonista di un episodio che provocherà tutta una serie di incidenti diplomatici e non solo.

Il giorno 11 giugno del 1680 arrivano in vista del porto di Livorno sei vascelli che inalberano bandiera francese. Per accogliere il convoglio in arrivo, dal porto si muove incontro a essi un'imbarcazione con a bordo il console francese con alcuni uomini al suo servizio e un ufficiale di sanità. Tutto sembra avvenire secondo le forme consuete dei rapporti diplomatici e delle formalità burocratiche da sbrigare, in obbedienza alle norme sanitarie⁸⁴. In realtà si tratta delle navi di Canary sotto mentite spoglie e i corsari algerini approfittano dell'inganno per catturare parte degli uomini imbarcati sulla scialuppa, sei marinai, e lasciano tornare a terra solo il console francese con il suo piccolo seguito. Successivamente vengono anche predate alcune imbarcazioni di pescatori e attaccate due navi inglesi, anch'esse cadute nel tranello adottato da Canary di simulare la navigazione sotto bandiera francese⁸⁵.

Il console francese viene lasciato libero di tornare a terra assieme ai suoi connazionali, mentre i vascelli corsari algerini – sempre proseguendo nel dissimulare la propria identità sotto le insegne del re cristianissimo – lo salutano alla sua partenza con tre colpi di cannone⁸⁶. Alcuni aspetti di questo rocambolesco episodio non devono sorprenderci: la navigazione con bandiera simulata è ammessa dalle regole della guerra di corsa, anche se prima dell'ingaggio dovrebbe essere innalzata la reale bandiera del corsaro. Quello che vi è di più originale è invece il ricorso al linguaggio dei saluti di mare come parte della messinscena.

Il più dettagliato resoconto che Cotelendy, il console francese a Livorno, invia al ministero della marina ci informa di altri particolari⁸⁷. Di tale «accident» il console francese non manca di lamentare le conseguenze negative: la quarantena a cui è stato sottoposto dalle autorità granducali dopo il contatto

⁸³ «The London Gazette», n. 1517, p. 1, Livorno, 18 maggio.

⁸⁴ L'episodio è riportato dagli «Avvisi italiani, ordinari e straordinari», dalla «Gazzetta di Francia», ma il resoconto più dettagliato è quello della «London Gazette» (n. 1524, pp. 1-2, Livorno, 12 giugno).

⁸⁵ «The London Gazette», n. 1524, pp. 1-2, Livorno, 12 giugno.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Archives nationales, *Affaires étrangères*, BI, 697, Correspondance consulaire, Lettres reçues, Livourne, cc. 148-151, lettere del console Cotelendy al segretario di stato della Marina, 27, 28 giugno 1680. Scopriamo inoltre che non si è trattato di un incontro mascherato da rapimento, come sospettavano gli inglesi, ma di un errore indotto dalle false bandiere che ha portato il console e il viceconsole a essere coinvolti in questa disavventura.

con la nave algerina, e i costi che dovrà sostenere per il suo seguito anch'esso sottoposto a quarantena. Lo preoccupa anche il fatto che «sous la bonne foy du pavillon du Roy» il corsaro abbia catturato alcune imbarcazioni di pescatori e alcune fregate inglesi, senza cambiare bandiera prima della presa come invece avrebbe dovuto.

Il console non manca inoltre di sollevare la questione dei saluti⁸⁸. Incurante o ignaro delle precise regole cerimoniali, Canary ha infatti commesso alcune irregolarità. Pur portando le insegne dei vascelli francesi di rango di una testa coronata come la Francia ha infatti salutato per primo una nave olandese, tributando a questa eccessivi onori⁸⁹. Canary ha agito in maniera molto disinvolta, il suo ricorso ai saluti è probabilmente solo un trucco per rendere più credibile il suo travestimento ai fini del buon esito della corsa: le navi inglesi, ingannate dall'aver visto il console francese salutato dal convoglio di Canary, sono infatti finite nel tranello. L'uso del saluto da parte dell'ammiraglio algerino appare in questo caso del tutto strumentale, privato di quella importanza simbolica attribuitagli invece dalle potenze europee. Per il console francese invece si tratta di chiarire l'equivoco, proprio per evitare che possa diventare un imbarazzante precedente per il prestigio del suo Stato sui mari.

7. *Potere simbolico e negoziati pratici*. I casi qui ricostruiti costituiscono solo un primo spaccato sulle dinamiche del cerimoniale marittimo nel porto di Livorno e meriterebbero sicuramente di essere ulteriormente approfonditi e sottoposti a comparazione con altri casi e altri contesti. Quello che sembra emergere da una prima riflessione è che il cerimoniale marittimo, al pari del suo equivalente cortese, appare come un linguaggio condiviso di cui gli Stati europei comprendevano l'importanza e condividevano le regole: anche quando era oggetto di contenzioso questo non derivava da incomprensioni per usanze diverse, ma vi era la volontà intenzionale di ottenere un riconoscimento più favorevole, in maniera analoga al riconoscimento dei titoli nel cerimoniale di terra.

La vicenda del corsaro Canary si configura come un uso del tutto strumentale del saluto, ma ci dimostra come il saluto fosse così connaturato alle navi europee che se si voleva fingersi una di esse non si poteva tralasciare questo particolare: gli spari di saluto del cannone facevano parte delle cerimonie che le navi francesi avrebbero performato, per cui per portare avanti fino in fondo la finzione era necessario anche adottare questo escamotage. L'errore nel riprodurre l'esatta ritualità, ininfluenza per il corsaro che ha portato a termine la sua preda, è invece preso molto seriamente dagli osservatori francesi

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

e inglesi, tanto che viene accostato per gravità ad altre questioni sollevate dall'episodio, come quelle relative alla quarantena sanitaria e alla pratica della corsa. Del resto, come abbiamo visto anche negli altri casi qui ricostruiti, le questioni di cerimoniale sono solo raramente avulse dagli altri aspetti della vita marittima e delle dinamiche portuali, anzi sovente si intrecciano con altre questioni, quali violazioni della neutralità, problemi di quarantena, interessi commerciali.

Sebbene lo sforzo degli inglesi di ottenere un cerimoniale più favorevole inizi alla metà del XVII secolo, le «strane pretese» del capitano Stoch per ottenere la parità del saluto già alla fine degli anni Cinquanta sembrano essere un'eccezione rispetto al comportamento dei suoi connazionali. Non è quindi chiaro se si tratti solo di un personaggio disinvolto, che porta avanti le sue rivendicazioni di onore con eccessivo zelo, ben oltre quanto richiesto, oppure se sia un apripista incaricato di introdurre nuove e più favorevoli condizioni di cerimoniale per la potenza britannica. Pochi decenni dopo quelle strane pretese diventano infatti il comportamento abituale di tutti i capitani inglesi, che giustificano le loro richieste con ordini e istruzioni esplicitamente ricevuti dal proprio sovrano.

L'atteggiamento verso il cerimoniale non è sempre il medesimo, né da parte di tutti gli Stati coinvolti né da parte dei singoli attori. Abbiamo visto quanto diverso sia l'atteggiamento delle Province Unite o delle reggenze barbaresche, più inclini a cedere alle pretese degli altri Stati per quello che concerne il piano simbolico, rispetto a quello degli inglesi determinati a portare avanti in ogni modo, con la negoziazione e con le minacce, le proprie rivendicazioni. In questa diatriba del cerimoniale, il granducato si colloca in una posizione intermedia, pronto a tutelare soprattutto la sostanza dei suoi interessi commerciali nel porto labronico anche a costo di cedere su qualche punto d'onore, ma attento al tempo stesso a evitare precedenti troppo lesivi del rango dello Stato. In questa ritualità del potere, sembra essere in gioco l'onore dello Stato, ma anche l'onore personale dei personaggi coinvolti, che sovente si dichiarano personalmente adirati e offesi per l'affronto subito. Non solo l'onore nobiliare di personaggi di rilievo, si pensi al "caso Barkeley", poteva sentirsi offeso, ma lo stesso sentimento si ritrova anche nel ceto mercantile inglese⁹⁰.

Possiamo inoltre notare come esista un *know how* del cerimoniale marittimo padroneggiato nei dettagli dalle figure coinvolte. Non solo gli agenti diplomatici e gli uomini di governo devono conoscere questo linguaggio, ma anche tutti gli attori che ruotano intorno alla vita portuale di Livorno: i capi-

⁹⁰ Del resto nei capitani di marina inglese si ritrova quel particolare intreccio tra tecnica nautica, derivata dal mondo artigianale, e senso dell'onore e del comando, derivato dalla tradizione nobiliare, come ha ricostruito N. Elias, *Marinaio e gentiluomo. La genesi della professione navale*, Il mulino, Bologna 2010.

tani, i consoli, il castellano della fortezza. Nel difficile compito di conoscere le regole di una consuetudine non scritta, e al tempo stesso di trovare una soluzione riguardo casi inattesi, non solo la segreteria fiorentina predispone apposite istruzioni, non solo il governo di Livorno si dota di appositi repertori, ma si attiva anche in certi casi una rete informale per raccogliere informazioni. Proprio perché si tratta di questioni delicate, che potrebbero rischiare di guastare le relazioni diplomatiche e commerciali del granducato con altri Stati, non sempre l'informazione circola tramite i canali ufficiali, ma si ricorre a conoscenze e contatti privati.

Ricostruire le dinamiche dei negoziati ci mostra gli attori coinvolti spesso in contrasto tra loro, a prescindere dalle divisioni di campo di carattere nazionale. Oltre al ruolo svolto in questo contesto da consoli e interpreti, vere figure «de l'entre deux»⁹¹, anche altri personaggi vengono incaricati in maniera informale del ruolo di mediatori. Nei casi livornesi emerge nettamente la differenza tra l'atteggiamento della comunità inglese, ivi residente, inserita nelle dinamiche locali e quindi più accomodante e pronta a mediare, e le pretese dei capitani di vascello, desiderosi di rispettare le nuove indicazioni della madrepatria in fatto di cerimoniale e imporre il nuovo ruolo della potenza britannica sui mari.

⁹¹ *Hommes de l'entre-deux. Parcours individuels et portraits de groupes sur la frontière de la Méditerranée (XVI^e-XX^e siècle)*, a cura di B. Heyberger, C. Verdeil, Les indes savantes, Parigi 2009.